

29 ottobre 2022 ore 10.00
Museo Minà Palumbo, Castelbuono

Convegno interclub organizzato dal

ROTARY CLUB PALERMO PARCO DELLE MADONIE

sul Tema :

“ NOI IN QUESTO MONDO, NON FUORI DAL MONDO “

Le gravi e attuali criticità e i riflessi sul territorio madonita

&&&

Saluti :

Giuseppe Di Giovanna , Presidente del R.C Palermo Parco delle Madonie
Francesco Zambuto , Presidente del R.C Palermo Baia dei Fenici
Tommaso Puccio , Presidente del R.C Palermo Mondello
Giovanni Pitarresi, Presidente del R.C Palermo Libertà,

Relatori:

Giovanni Pepi, giornalista e fotografo;
Antonio Sunseri, giornalista e scrittore;
Emanuele (Elio) Sanfilippo, scrittore, ex Presidente Regionale della Lega Coop Sicilia.

Intervenuti :

Angelo Merlino, Presidente dell'Ente Parco delle Madonie
Alessandro Ficile, Presidente della So. Svi. Ma.- Agenzia di Sviluppo Locale delle Madonie.
Salvatore Di Carlo, Sindaco del Comune di Caltavuturo
Mario Cicero , Sindaco del Comune di Castelbuono

Dalle Relazioni dei Relatori , e nel successivo dibattito che ne è seguito, sono emerse le criticità e i temi di attualità sulle problematiche politiche, economiche e sociali della nostra quotidianità.

A conclusione dell'incontro, il Presidente del Rotary Club Palermo Parco delle Madonie **Giuseppe Di Giovanna** ha ringraziato tutti gli intervenuti e ribadito che l'odierno Convegno, di alto profilo per i temi trattati, costituisce una ulteriore tappa del percorso di presenza e attenzione del Club nel territorio delle Madonie .

Intervento di Giovanni Pepi

L'Europa è in guerra dopo 70 anni.

Ho voluto proporre come titolo di questo nostro dibattito “ **In questo mondo, non fuori dal mondo**” il fatto che in tutto il pianeta, prima e dopo, a tutti i livelli, una domanda prevale : Perché ? Perché è successo ?

Perché, quando da una guerra in Europa tutti le ipotesi erano lontane e nessuno la credeva possibile?

Vorrei riassumere in cinque punti quanto, a mio avviso, è successo e quanto potrà succedere.

Primo punto .

Nel 1989 cade il muro di Berlino. Il mondo, si può dire, si apre a un nuovo mondo.

Il Comunismo ha perso. Il Capitalismo ha vinto.

Si chiude in modo chiaro il grande conflitto del Novecento.

Francis Fukuyama, il grande politologo, riassume la nuova dimensione politica del pianeta con due parole che fanno in poco tempo il giro del globo: “La fine della Storia”.

Si chiude la sfida tra due sistemi.

Si afferma il mercato in economia e in politica la democrazia, le libertà dell'individuo e della società amplieranno il loro campo di crescita. Una previsione smentita due volte.

Secondo punto.

I paesi autoritari, dalle autocrazie alle democrazie, non evolvono verso livelli maggiori di democrazia e libertà. Lo spiega bene Robert Kagan quando scrive:

“La Cina non ha liberalizzato il suo governo autocratico, l'ha blindato. La Russia si è allontanata da un liberalismo imperfetto con una virata decisa verso l'autocrazia.

Molti sostengono che i leader russi e cinesi non credono in niente .

No. Essi credono che l'autocrazia funzioni meglio della democrazia nel loro Paese. Che per le loro vastissime ed eterogenee nazioni sia essenziale un governo forte, capace di impedire caos e disintegrazione.”

Il Novecento ritorna.

Ma dall'altra parte, in Occidente, non abbiamo un miglioramento delle condizioni di democrazia. Anzi lo vediamo progressivamente dibattersi in una crisi sempre più grave ed evidente .

Sono più che eloquenti i dati diffusi da Freedom House. La quota del mondo che vive in una democrazia elettorale o liberale ha raggiunto il suo massimo nel 2000, quando la cifra era al 54%, quindi appena la metà del mondo. Ma questo dato ha subito un brusco calo nel 2019, scendendo dal 50% per cento ad appena il 32%.

Nel 2020 il 68% della popolazione mondiale vive in Paesi autocratici, 20% per cento in più rispetto al 2010. L'autocrazia elettorale rimane il tipo di regime più comune. Insieme alle autocrazie chiuse, si contano 87 stati, tra i quali il più grande è l'India, che conta 1,37 miliardi di persone. Del resto guardiamo alcuni dati.

Negli ultimi venti anni l'Italia ha avuto, in media, un Governo ogni due anni, cambiando spesso anche la maggioranza di riferimento (ben tre negli ultimi cinque, tra crisi pandemia prima e crisi bellica dopo).

Il Regno Unito ha cambiato tre primi ministri in pochi mesi, l'Austria ha visto cadere un premier giovane e brillante sotto processo per corruzione, gli Usa hanno visto un Presidente uscente resistere alla vittoria elettorale dell'avversario subendo pure un assalto organizzato al Parlamento. In Israele si è andati alle urne cinque volte in quarantatré mesi.

Diciamolo con chiarezza.

La democrazia occidentale è in crisi.

Non scalda più, intiepidisce gli animi. In Italia, abbiamo visto 6 milioni di elettori in meno alle urne rispetto all'ultima consultazione. Questo è il contesto nel quale viviamo. Autocrazie forti, democrazie deboli, una guerra in Europa dopo 70 anni.

Ed ora. ?

Terzo punto.

Ora giganteggia la Cina. Che farà il suo leader Xi ? A quanto pare ormai eterno Capo del paese e del partito. La questione è ben posta da Maurizio Molinari, grande esperto di politica estera nel suo editoriale su "La Repubblica".

"Sceglierà di spingere lo sviluppo del paese nella coesistenza con le Nazioni del mondo, rispettando sistemi e modelli diversi dal proprio ? "

Ne avrebbe tutto l'interesse, perchè le grandi autocrazie, dalla Cina all'India, hanno bisogno dei mercati dell'occidente per vivere. Se si incamminerà su questa strada avremo crescita e pace.

Oppure la paura di subire il contagio dei paesi liberali con conseguente disgregazione del suo sistema lo indurrà a rendere più forte il patto fra autocrazie. In questo caso avremo momenti bui.

Quarto punto.

Anche nella ipotesi migliore, avremo un mondo dagli equilibri geopolitici fragili.

Non ci saranno le bombe calde (nucleare compreso, visto che se ne parla sempre di più). Ma avremo sempre una guerra fredda con conflitti commerciali e contenziosi tra confini e territori. E se avremo una guerra fredda e c'è da augurarselo, la vivremo in un mondo che cambia i suoi percorsi di crescita e le sue dinamiche commerciali. Il baricentro si sposta nel Mediterraneo, dove già adesso, pur essendo l'uno per cento dei mari nel mondo, si concentra il 23% del commercio mondiale. Questo comporta una diversa strategia nella politica delle infrastrutture, porti e navi saranno più importanti di gallerie, strade ferrate e mezzi gommati. Una dimensione questa da cui aree che ci riguardano, dall'Italia al Sud alla nostra Sicilia, potranno trarre grandi occasioni di crescita. Sono necessari nuovi investimenti e relazioni strategiche adeguate. Ma finora non tira buona aria.

Quinto punto .

Se vogliamo stare dentro questo mondo e non fuori dal mondo dobbiamo tener conto di questa radicale svolta nei commerci.

Gli esperti fanno osservare che diventerà sempre più asiatico nei prossimi decenni, sempre più africano nel 2050.

L’Africa per l’appunto. Guardiamo bene all’Africa.

Ci ricorda l’Ispi (Istituto per lo studio della politica internazionale) :

“Da qui al 2050, l’Africa subsahariana conterà all'incirca il 57% della crescita demografica globale e il 23% circa della popolazione mondiale sarà subsahariana, dal 15% circa attuale e il 10% nel 1990.

In confronto, la quota di popolazione globale dell’Unione Europea si aggira oggi intorno al 6% e scenderà al 4%, secondo le stime, entro il 2050.

Tra 30 anni, circa 2,3 miliardi di persone vivranno in Africa subsahariana, a fronte di 1,1 miliardo oggi.

Tassi di fertilità elevati e migliori aspettative di vita sorreggono il ritmo straordinario di crescita demografica, che produrrà un drastico incremento della domanda di servizi pubblici “.

Per questo dobbiamo pensare di più all’Africa.

Mi vengono in mente le parole di Marco Pannella:

“ Occupiamoci dell’Africa . Prima che l’Africa si occupi di noi. “

Giovanni Pepi

Intervento di Antonio Sunseri

Non è la prima volta nel corso dell'ultimo secolo e mezzo che le democrazie si scontrano con le autocrazie (una volta si chiamavano dittature).

Tutte le volte, fortunatamente, hanno vinto i governi liberali.

Dobbiamo sperare che anche questa volta andrà, così fermando l'aggressione di Mosca contro l'Ucraina.

Una storia che si ripete: ottant'anni fa Germania e Unione Sovietica attaccarono la Polonia confidando nell'indifferenza delle grandi potenze. Calcoli per fortuna sbagliati.

Oggi il dramma si ripete ed è dovere dei popoli liberi opporsi alla prepotenza perché la prossima volta potrebbe toccare a noi .

La guerra in corso viene combattuta con i cannoni e con le sanzioni economiche che hanno provocato l'esplosione dei prezzi dell'energia.

Non è la prima volta che accade.

Anche negli '70 fu una guerra (quella dei sei giorni fra arabi e israeliani) a provocare una gravissima crisi energetica. Il prezzo del petrolio in pochi mesi passò da 3 a 12 dollari al barile.

Sembrò la fine del mondo.

Il mondo, invece, è ancora al suo posto e anzi la qualità della vita della popolazione mondiale è migliorata.

Il tasso di povertà è ai minimi storici nonostante il prezzo del petrolio stia intorno ai cento dollari dopo aver toccato in passato punte ben più alte.

Tutto questo per dire che anche questa crisi passerà.

Anzi sta già passando visto che il prezzo del gas che ad Agosto aveva raggiunto una vetta oltre 300 euro é arrivato, in queste ore a 100 euro.

Scenderà ancora.

Si sta allentando anche l'emergenza bollette: a Novembre è previsto il primo taglio.

Papa Francesco invocando la pace svolge il suo ruolo di riferimento morale per l'umanità.

Però la pace, come tutti i pasti non è gratis.

Bisogna conquistarla e custodirla.

Ci sarà sempre qualche violento che vorrà aggredirci e rispondere recitando una preghiera non servirà a fermarlo.

Antonio Sunseri

Intervento di Elio Sanfilippo

Il titolo di questo nostro incontro ,“ **Noi in questo mondo, non fuori dal mondo** “, e le vicende che stiamo vivendo in questi giorni a causa della guerra scatenata dai russi in Ucraina, mi richiama alla mente una considerazione di Emmanuel Kant allorché il filosofo tedesco scrive che:

<< si è pervenuti a tal segno che la violazione del diritto avvenuta in un punto della terra è avvertita in tutti i punti, così l'idea di un diritto cosmopolitico non è una rappresentazione di menti esaltate, ma una necessaria integrazione del codice non scritto, così del diritto pubblico internazionale, come del diritto internazionale, al fine di fondare un diritto pubblico in generale e quindi di attuare la pace perpetua alla quale solo a questa condizione possiamo lusingarci di approssimarci continuamente>>.

Sono parole di grande modernità che prefigurano l'idea della globalizzazione e al tempo stesso le condizioni per garantire la pace e un livello di prosperità nel mondo, PER UNA PACE PERPETUA, come dice Kant, postulando l'esigenza di un nuovo ordine internazionale, di forme politiche sovranazionali più incisive ed efficaci degli attuali organismi come l'ONU.

La globalizzazione ha reso indubbiamente più piccolo il mondo.

Ogni situazione di conflitto, da quello politico a quello propriamente armato, come la vicenda ucraina, producono effetti destabilizzanti nei rapporti economici e commerciali, anche nei paesi distanti dal luogo del conflitto, soprattutto quando questi conflitti coinvolgono aree dove si trovano le principali risorse energetiche, come sta avvenendo, oltre a diventare una minaccia per la stessa pace nel mondo e l'esistenza stessa del pianeta.

Dal giorno della invasione russa la sensazione di insicurezza della nostra quotidianità è in continua ascesa, i contraccolpi sul tenore di vita allarga le aree di povertà e di marginalità con rischi seri per la coesione sociale e la tenuta democratica.

Gli aumenti dei costi energetici, la rilevante crescita inflazionistica hanno avuto un impatto micidiale sui bilanci familiari, in particolare per le famiglie a basso reddito o a reddito fisso.

Si calcola che già il 10% delle famiglie abbia saltato il pagamento delle bollette.

Dopo la pandemia sanitaria soffriamo una nuova pandemia economica e sociale.

Il recente rapporto della Caritas sulla povertà fa emergere l'Italia nascosta che non ce la fa e che la popolazione che convive con la povertà quotidiana è ai massimi storici nonostante il reddito di cittadinanza che peraltro raggiunge una minoranza.

A pagare il prezzo maggiore saranno ancora una volta il Sud e le aree interne e più marginali su cui la rilevante crescita inflazionistica sta già avendo una incidenza notevole sulle famiglie e le imprese anche per la loro tradizionale fragilità, la sottocapitalizzazione e il nanismo imprenditoriale.

Ecco perché la vicenda ucraina va risolta al più presto, anche se la realtà non induce all'ottimismo, e si ponga fine intanto subito al conflitto armato e alla più grave crisi che abbiamo conosciuto dalla fine della seconda guerra mondiale.

Questa vicenda induce, ad alcune riflessioni:

La posizione assunta dal governo italiano guidato da Draghi e pare che anche il governo di Giorgia Meloni seguirà questa linea, al di là di qualche differenziazione tragicomica, ha suscitato varie considerazioni e anche polemiche.

Non mi riferisco ovviamente a quanti hanno parteggiato apertamente per Putin che hanno visto insieme espressione della più becera destra fascista e posizioni del più becero vetero comunismo.

Mi riferisco invece a quanti, pur condannando l'aggressione russa con nettezza e senza ambiguità hanno espresso qualche perplessità circa la posizione assunta dall'Italia e dall'Unione Europea.

Chiunque, infatti, abbia a cuore i valori della libertà e della democrazia non può che sentirsi vicino a solidale con il popolo ucraino e assicurare ad esso ogni forma di aiuto.

Anche coloro che non hanno condiviso l'invio delle armi, riaprendo così una vecchia polemica tra pacifismo e diritto alla difesa, non può sottrarsi a questo dovere di solidarietà e di sostegno al popolo e al legittimo governo ucraino, al di là della antipatia che Zelensky a taluni provoca.

L'aggressione all'Ucraina, insieme a quello che sta avvenendo in Iran, e in Africa sono gli ultimi in ordine di tempo che stanno riportando indietro le lancette della storia.

La fine del comunismo, infatti, non ha aperto una nuova età dell'oro, ma sono aumentate le tensioni internazionali, le tensioni religiose, l'accrescersi della incomunicabilità, la paura del diverso, di chi ha una tradizione o una religione diversa, un colore della pelle diverso.

Si ricostruiscono muri spesso più solidi di quello di Berlino, egoismi nazionalistici, mentre assistiamo a grandi migrazioni mai viste di masse di uomini, donne e bambini che fuggono da guerre, carestie, persecuzioni che fanno regredire i livelli di civiltà che con fatica l'umanità pensava di avere raggiunto.

Non si colse, infatti, la complessità e gli effetti che lo sgretolamento dell'impero sovietico avrebbe comportato, una preoccupazione che allora cosse solo Giulio Andreotti.

L'equilibrio tra i due blocchi e le due super potenze che aveva governato il mondo non veniva sostituito da un nuovo equilibrio, da un nuovo ordine internazionale.

Al contrario, sconfitto il nemico storico gli Stati Uniti ritennero che fossero l'unica potenza mondiale e che si fosse consolidata la loro leadership.

Un errore di valutazione che non teneva conto che la globalizzazione dei mercati e dei processi avevano fatto emergere economie, fino a ieri ritenute secondarie, per cui gli Stati Uniti non hanno più il primato della economia mondiale.

La Russia dal canto suo, ha ereditato dalla vecchia URSS una economia al collasso che non riesce a decollare e non la rende competitiva sui mercati internazionali, come la Cina e l'India.

Però l'URSS ha lasciato alla nuova Russia, insieme a molti tratti autoritari e dispotici, un enorme arsenale atomico, una grande forza militare, insieme alla sindrome dell'accerchiamento che era stata prima dello Zar, poi di Stalin e Breznev e ora di Putin.

Sarebbe stato necessario, quindi, un nuovo ordine internazionale dal momento che al bipolarismo che aveva governato il mondo non poteva sostituirsi un monocentrismo in una realtà sempre più policentrica.

Un nuovo contratto tra i popoli, come allora suggerì Ralf Dahrendorf, con organismi più efficaci e incisivi come la impotenza dell'ONU, richiederebbe.

Per realizzare questo obiettivo, in grado di garantire la pace e prospettive di benessere per tutti i popoli, un ruolo importante lo avrebbe dovuto e deve svolgerlo l'Europa.

L'ex ambasciatore Sergio Romano, grande esperto di questioni internazionali, che non può essere certo sospettato di essere filo russo, all'indomani del conflitto propose che l'Ucraina diventasse neutrale come la Svizzera, acquistando così maggior prestigio e autorevolezza nel mondo e la crisi si risolverebbe immediatamente e dimostrare che la guerra fredda in verità ora diventata calda è finita veramente.

Questo stimolerebbe i paesi dell'Unione europea ad avviare celermente il processo di costruzione degli Stati Uniti d'Europa, a dotarsi di un proprio esercito di difesa e nel ribadire e rafforzare il legame storico con gli USA, sciogliere la Nato che a quel punto non avrebbe più senso ma rafforzerebbe il dialogo e la convivenza tra gli Stati, ma sembra che a tutti faccia comodo una Europa debole politicamente.

Di fronte a questi avvenimenti vi è stato, e non per breve tempo, un immobilismo da parte dei partiti, delle associazioni, dei sindacati, della cosiddetta società civile, con l'eccezione della Chiesa e dell'impegno costante di Papa Francesco, l'unico riferimento morale non solo per i cristiani ma per l'intera umanità che con le sue parole ha mantenuta viva la speranza per porre fine alla guerra e ai lutti e alle sofferenze che sta provocando.

Ora qualcosa si muove, ma siamo di fronte a manifestazioni, che seppure importanti, sono semplici manifestazioni di presenza e di testimonianza. Altra cosa è la costruzione di un movimento per la pace che ha una sua strategia, una sua piattaforma, precisi obiettivi per diffondere i valori della pace e della solidarietà e riaffermare la coesistenza pacifica tra i popoli.

Ci sovviene a tal proposito la lezione di un grande siciliano, Pio La Torre , quando agli inizi degli anni ottanta organizzò e guidò il grande movimento per la pace di fronte ai pericoli di una guerra nucleare per l'installazione dei missili cruise a Comiso da parte degli usa e degli SS 20 da parte dei sovietici.

Un movimento che per la prima volta assunse dimensioni globali che coinvolse tutti paesi del mondo.

La Torre coniugò sempre la lotta per la pace ai problemi dello sviluppo prendendo esempio proprio da Comiso dove la presenza della più grande base missilistica d'Europa avrebbe cambiato il segno dello sviluppo di quella zona fino ad allora terra di prospera agricoltura e di una economia sana.

La base avrebbe dato luogo ad altri tipi di attività estranee alla cultura e alla vocazione di quell'area, altro che turismo, beni culturali, ambiente e natura. Avrebbe invece favorito il diffondersi della economia illegale e della criminalità organizzata.

La pace, dunque, non è solo assenza di guerra ma condizione primaria per creare prosperità. Senza la pace non si costruisce democrazia, non si afferma la libertà , non si attenuano gli squilibri costringendo sempre più alla migrazione per fame e indigenza milioni di famiglie

29 Ottobre 2022

Elio Sanfilippo



Da alcune settimane le Comunità madonite, con i testa i Sindaci ed i Presidenti dei Consigli Comunali fanno sentire alta la voce di chi non riesce più a pagare le vertiginose bollette energetiche. Infatti, dopo aver proceduto nei giorni scorsi, a presentare formale denuncia all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM), all'Autorità di Regolazione per Energia, Reti e Ambiente (ARERA) ed al Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), per l'incapacità di contrastare le speculazioni finanziarie messe in atto da parte delle Società che operano del settore energetico, l'intero sistema istituzionale madonita, ha ritenuto di avviare una fortissima azione di sensibilizzazione nei confronti del Governo Nazionale e Regionale.

Da diversi mesi assistiamo inermi e senza alcuna possibilità di intervento diretto, ad aumenti indiscriminati dei fatturati da parte delle Società che producono e distribuiscono idrocarburi, metano e prodotti energetici. Nel contempo diverse imprese, famiglie e Enti Locali hanno denunciato costi insostenibili per l'approvvigionamento di queste risorse che sono essenziali per l'attività economica, per la produzione e per la vita sociale di un sistema democratico e che rappresentano un bene primario.

Gli aumenti stanno determinando una situazione drammatica che rischia di vedere azzerati decenni di sforzi e fa già intravedere un possibile processo di desertificazione del tessuto imprenditoriale. Diversi sono infatti gli esercizi commerciali e produttivi che a seguito degli esorbitanti aumenti delle utenze energetiche, hanno già avviato consistenti riduzioni di personale e, addirittura, stanno valutando seriamente la chiusura totale delle attività, provocando una gravissima emergenza sociale. In questo contesto, parecchi esercenti, per evitare la chiusura delle attività sulle quali hanno riposto le proprie speranze di futuro, si potrebbero vedere costretti a far ricorso al reperimento di risorse economiche attraverso canali non legittimi e quindi finire nelle mani di usurai o peggio ancora della criminalità mafiosa.

Questa crisi, ancora una volta, non colpisce tutti allo stesso modo: le aree interne e montane stanno infatti pagando un prezzo più salato rispetto ad altre aree, sia per le diverse condizioni atmosferiche con temperature più fredde rispetto ad altri contesti e quindi per la connessa necessità di un maggiore utilizzo di energia sia per le risapute condizioni di impraticabilità della rete viaria ed il conseguente utilizzo, per km percorsi, di percentuali più alti di carburanti.

L'esempio fattuale che voglio sottoporre alla vostra attenzione a dimostrazione che la crisi ha una forte componente speculativa è il seguente: Il prezzo del gpl in bombole ha subito modesti rincari dell'ordine del 5-7% e ciò in ragione del fatto che il mercato non è in mano a pochi grandi operatori che, di fatto, possono anche svolgere un ruolo di cartello ma coinvolge diverse centinaia di piccole e medie società.

La crisi energetica che stiamo vivendo può rappresentare una inversione di tendenza nella misura in cui saprà determinare in tutti noi una nuova e forte consapevolezza: occorre cambiare del tutto il modello energetico. Serve, come da anni stiamo facendo sulle Madonie, un modello energetico



poligenerativo e diffuso. Occorre, con fermezza e decisione, intraprendere la strada delle Comunità Energetiche Rinnovabili. Su questa strada le Madonie ci sono già ed a partire dalle prossime settimane saremo in grado di procedere con la costituzione delle prime comunità!

Alessandro Ficile – Amministratore Unico